



Geremia 31, 15-18. 20

¹⁵Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». ¹⁶Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c'è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. ¹⁷C'è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra. ¹⁸Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. ²⁰Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.

Romani 8, 14-21

¹⁴Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. ¹⁵E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». ¹⁶Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. ¹⁷E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. ¹⁸Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza ²¹che anche la

Geremia 31, 15-18. 20

La narrazione della persecuzione di Gesù bambino comanda la scelta della prima lettura: Matteo, secondo la prassi che gli è tipica, introduce, a commento dell'episodio dei bambini uccisi, un passo di Geremia. Esso appartiene al mirabile "libretto della consolazione" dei cc. 30-31 scritto dal famoso profeta sofferente come segno di speranza dopo l'oscuro periodo del crollo e della fine di Giuda e di Gerusalemme. Al centro dell'oracolo si erge la figura statuaria di Rachele, la moglie amata di Giacobbe-Israele: essa era morta dando alla luce Beniamino, il figlio prediletto di Giacobbe, sulla strada di Rama (*Gen 35,20*). Ora, proprio a Rama erano stati fissati i primi campi di concentramento per gli esuli, una volta distrutta Gerusalemme dalle armate babilonesi (*Ger 40,1*). In quell'occasione il profeta immagina che l'ombra di Rachele sia ritornata a piangere i figli caduti e deportati di Israele. Il Signore, però, le aveva asciugato le lacrime facendole balenare un futuro di speranza, il ritorno delle sue creature dall'esilio. Il «figlio caro» di Dio, Israele (Efraim), «giovenca non domata» (*Ger 31,18*), cioè popolo ribelle e peccatore, attraverso il crogiolo dell'esilio babilonese, diventa «giovenca addestrata» (*Os 10,11*), cioè ritorna pentito e ravveduto, certo che le viscere materne di Dio si sono ancora commosse per lui (*Ger 31,20*). La storia del ritorno dell'uomo e dell'attesa amorosa di Dio è la costante della storia della salvezza e della speranza biblica.

Rom 8,14-21

Noi abbiamo ricevuto da Gesù la garanzia di poter chiamare Dio “nostro Padre” come Gesù chiamava Dio “Padre mio” e perciò ci è stato garantito un destino di gloria che è riservato a tutti i credenti in Lui. Il Figlio di Dio, attraverso l'esperienza della sua vita umana, a cominciare dalla sua incarnazione fino alla sua glorificazione, fa diventare noi figli adottivi di Dio. Così, per questo, noi ci rivolgiamo a Dio, in compagnia e garantiti da Gesù, chiamandolo con tenerezza e intimità abbà, «papà» (*Le 11,2; Gal 4,6*). Tutto ciò è possibile poiché avviene nella fede e nella speranza mentre viviamo nella terribile situazione di violenza e di precarietà ove il male sembra essere dominante e sembra abbia un largo lasciapassare per cui spadroneggia sulla vita dei deboli e dei poveri, spesso degli stessi bambini. Noi non riusciamo a intravedere una muro di difesa dietro cui difenderci. Tutta la creazione è soggetta al disfacimento, alla fragilità, alla corruzione; eppure grida il suo dolore, ma sembra che non sia ascoltata. Il male ed il peccato la stravolgono e la responsabilità del mondo umano di salvarla, sostenerla, “custodirla” (*Gen2,15*) non facilmente è diventata un comando chiaro e affidabile di cui rendere conto. Questo si gioca nella dimensione della libertà, ma va accettata e creduta come possibile. Solo così la forza dello Spirito smantella ogni



stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Matteo 2, 13b-18

In quel tempo. ^{13b} un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

¹⁴Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.

¹⁶Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. ¹⁷Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: ¹⁸«Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

paura che nasce dalla schiavitù, fa scoprire fiducia e tenerezza, la fiducia da parte nostra e la tenerezza da parte di Dio, che non si cancella.

Il nostro tempo ha la possibilità di migliori chiarezze ma, certamente, vanno costruite barriere e sviluppate coscienze critiche collettive di fronte ai mali, alle ruberie, alle violenze ed agli sfruttamenti. È sempre lo Spirito che attesta a ciascuno di noi che siamo figli e quindi ci avvia a somigliare a Gesù. Ma deve sorgere la coscienza di popolo che opera nella dimensione personale, sociale ed economica e resiste, spinge a coerenze, denuncia il male, prima di tutto, aiutando personalmente i deboli ad uscire dalle dipendenze e dalle paure. Dobbiamo stare attenti allo scoraggiamento, alla pigrizia, alla non partecipazione, al non voler capire e riflettere, al non intervenire.

Dobbiamo ricordare i tre elementi fondamentali e diritti inalienabili della “terra, la casa e il lavoro”, ricordati da papa Francesco nel discorso dei movimenti popolari, che non vanno dati gratuitamente ma bisogna fare un grande sforzo collettivo per renderli disponibili ed accessibili attraverso il lavoro che costituisce la vera dignità dinamica della persona.

Il richiamo al confronto tra la sofferenza e la gloria permette a Paolo di ricordare che non sono paragonabili: la sofferenza è breve, la gloria è grandiosa ed eterna.

Matteo 2, 13b-18

Questa domenica ci fa ripensare a tutte le innumerevoli vittime innocenti. In particolare i bambini-che ancora oggi insanguinano le coscienze di tutti.

E’ la furia del potere, della ubriacatura della forza, di chi si sente e vuole fare il padrone degli altri, soprattutto di chi è più debole, di chi non ha parole, se non la voce del pianto.

Dovremmo riflettere oggi sulla ferocia della violenza, sull’odio che imperversa sul mondo, sulla responsabilità che interpella tutti.

Responsabilità perché non ci associamo concretamente al lamento grande e inconsolabile di Rachele e al grido di dolore e di ribellione contro l’ingiustizia e la violenza.

Responsabilità perché nell’indifferenza generalizzata contribuiamo ad elevare questo tasso di odio, che inquina l’umanità, col nostro placido sentimento religioso, che tutt’al più si accontenta di fare un’offerta per sentirsi a posto con la propria coscienza. Potremmo prendere spunto da questa pagina di Vangelo per esaminarci sulla violenza, anche noi che ci riteniamo miti perché viviamo per lo più una religione borghese.

Anche noi, invece, siamo violenti, perché prendiamo le distanze, perché ci limitiamo a rifiutare la violenza a parole e non prendiamo parte effettiva alle grida, al lamento e al pianto grande di Rachele.

Perché rifiutiamo di essere madre -donne e uomini- di tutte le nascite e celebriamo un Natale fasullo perché non ci sporchiamo le mani e non prendiamo posizione. Anche nel nostro piccolo.



28.12.2014 **SANTI INNOCENTI MARTIRI** – *Festa Domenica IV giorno dell'ottava di Natale anno B*
a cura di don Raffaello Ciccone e Teresa Ciccolini (Vangelo)

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.

<http://www.aclimilano.it>